

Data: 06/03/2013 | Testata: Corriere del Trentino | Pagina: 1

L'ASCENSORE SOCIALE STA VACILLANDO

Secondo i dati relativi alle iscrizioni alle superiori, che vedono una diminuzione delle iscrizioni ai licei a vantaggio degli istituti tecnici, le famiglie sembrano privilegiare un «diploma sicuro». Conviene riflettere su simili dati rapportandoli allo studio del Consiglio universitario nazionale che, qualche settimana fa, segnalava la costante diminuzione del numero di immatricolati all'università, scesi dalle 338.482 unità del 2003 alle 280.144 del 2012. L'ateneo di Trento è in controtendenza grazie alla capacità di attrarre studenti da fuori regione: i posti disponibili anche nei corsi a numero chiuso non sarebbero interamente coperti se non ci fosse, appunto, una linfa di giovani leve provenienti da tutte le regioni d'Italia. Sembra di capire, in chiave generale, che stia scemando l'interesse per l'istruzione universitaria ovvero ci sia una diminuita capacità di accedervi. Resistono le sedi che riescono ad ampliare oltre i confini locali il bacino delle immatricolazioni. Alla genesi di tale situazione concorrono ragioni economiche, come le ridotte opportunità occupazionali per i laureati in ragione di un ciclo economico sfavorevole, e dinamiche, quali la decurtazione di risorse per il diritto allo studio. Negli ultimi anni, inoltre, sono stati proposti modelli che considerano vincenti persone palesemente incompetenti. Sta di fatto che l'istruzione universitaria diventa sempre più appannaggio esclusivo dei benestanti. Solo i ceti più abbienti possono permettersi di mandare a studiare i propri figli in università prestigiose: ciò vale per le famiglie italiane che mandano i propri figli a studiare a Trento come per le famiglie trentine che iscrivono i propri figli in atenei diversi dal nostro. Si sta affermando un modello di società nel quale solo le élite appartenenti a ceti ben individuati accedono all'istruzione superiore. Dal secondo dopoguerra in poi, tuttavia, questo non è stato il modello italiano. Sentiamo ripetere, giustamente, che occorre premiare e valorizzare il merito. Ma il merito può affermarsi davvero solo se al talento di ciascuno è concessa l'opportunità di emergere. Nel Paese in cui storicamente i figli dei laureati hanno più chance dei figli dei non laureati, le persone provenienti dalle classi più popolari oggi hanno ancora più difficoltà ad accedere all'istruzione superiore. Con buona pace del tanto evocato «ascensore sociale» che dovrebbe essere la bandiera della società moderna. Si profila lo scenario di una società meno efficiente: se a tanti talenti non è data la possibilità di emergere vuol dire che si rinuncia al contributo che gli stessi potrebbero dare. Ma anche una società più ingiusta. Eppure, in questo caso, efficienza e giustizia non sarebbero in contraddizione.

di GIOVANNI PASCUZZI



L'ASCENSORE SOCIALE STA VACILLANDO

di GIOVANNI PASCUZZI

Secundo i dati relativi alle iscrizioni alle superiori, che vedono una diminuzione delle iscrizioni ai licei a vantaggio degli istituti tecnici, le famiglie sembrano privilegiare un «diploma sicuro». Conviene riflettere su simili dati rapportandoli allo studio del Consiglio universitario nazionale che, qualche settimana fa, segnalava la costante diminuzione del numero di immatricolati all'università, scesi dalle 338.482 unità del 2003 alle 280.144 del 2012. L'ateneo di Trento è in controtendenza grazie alla capacità di attrarre studenti da fuori regione: i posti disponibili anche nei corsi a numero chiuso non sarebbero interamente coperti se non ci fosse, appunto, una linfa di giovani leve provenienti da tutte le regioni d'Italia.

Sembra di capire, in chiave generale, che stia scemando l'interesse per l'istruzione universitaria ovvero ci sia una diminuita capacità di accedervi. Resistono le sedi che riescono ad ampliare oltre i confini locali il bacino delle immatricolazioni.

Alla genesi di tale situazione concorrono ragioni economiche, come le ridotte opportunità occupazionali per i laureati in ragione di un ciclo economico sfavorevole, e dinamiche, quali la decurtazione di risorse per il diritto allo studio. Negli ultimi anni, inoltre, sono stati proposti modelli che considerano vincenti persone palesemente incompetenti.

Sta di fatto che l'istruzione universitaria diventa sempre più appannaggio esclusivo dei benestanti. Solo i ceti più abbienti possono permettersi di mandare a studiare i propri figli in università prestigiose: ciò vale per le famiglie italiane che mandano i propri figli a studiare a Trento come per le famiglie trentine che iscrivono i propri figli in atenei diversi dal nostro.

Si sta affermando un modello di società nel quale solo le élite appartenenti a ceti ben individuati accedono all'istruzione superiore. Dal secondo dopoguerra in poi, tuttavia, questo non è stato il modello italiano.

Sentiamo ripetere, giustamente, che occorre premiare e valorizzare il merito. Ma il merito può affermarsi davvero solo se al talento di ciascuno è concessa l'opportunità di emergere. Nel Paese in cui storicamente i figli dei laureati hanno più chance dei figli dei non laureati, le persone provenienti dalle classi più popolari oggi hanno ancora più difficoltà ad accedere all'istruzione superiore. Con buona pace del tanto evocato «ascensore sociale» che dovrebbe essere la bandiera della società moderna.

Si profila lo scenario di una società meno efficiente: se a tanti talenti non è data la possibilità di emergere vuol dire che si rinuncia al contributo che gli stessi potrebbero dare. Ma anche una società più ingiusta. Eppure, in questo caso, efficienza e giustizia non sarebbero in contraddizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA